

BASTO SUL CAMPETTO (Recoaro Terme)

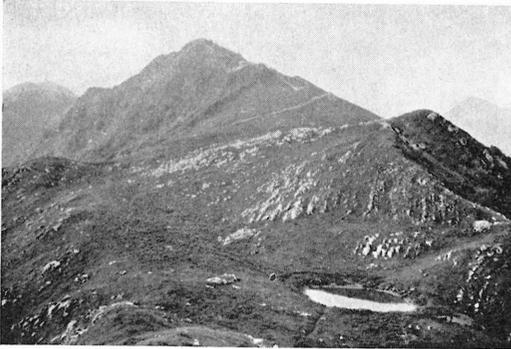


Fig. 1 - Il Basto sul Campetto, visto dalla cima Cengia Bianca (m. 1562).

Negli anni tra il 1950 ed il 1960 vari ritrovamenti superficiali, dovuti all'attenzione e all'intelligenza di appassionati della montagna, facevano acquistare consistenza all'ipotesi di una frequentazione in età preistorica o quanto meno protostorica della località di Campetto (sovrastante il paese di Fongara, nel Comune di Recoaro Terme), a cui si riferiva fin dalla seconda metà del secolo scorso una serie di segnalazioni circa ritrovamenti di antichità romane. Sulla scorta di tali indizi l'ispettore onorario alle antichità per l'alta valle dell'Agno, geom. P. Bicego, effettuava nell'agosto del 1968 una ricognizione sistematica della zona, recuperandovi materiale litico e fittile.

Dopo la costituzione del Centro di Studi Storici Valle dell'Agno (1973), tuttora diretto dal sig. Bicego, ulteriori accertamenti consentivano di circoscrivere più compiutamente l'area di affioramento del deposito, in attesa di saggiarne la consistenza. Il 10-4-1976, infine, aveva inizio in località Basto una serie di scavi di assaggio promossa dal C.S.S. V.A. sotto la direzione dello scrivente e con la collaborazione di P.G. Cracco, C. Dal Lago, R. De Munari, A. Lovato e D. Rossato.

La località propriamente detta forma un vasto impluvio a NO della cima Cengia Bianca (m. 1562), delimitante la estremità meridionale della Sella del Campetto, ubicata sullo spartiacque scendente in direzione SE dal Gruppo del Caraga (propaggine settentrionale dei Lessini), ed esattamente a cavallo tra l'alta valle dell'Agno e le sorgenti della valle del Chiampo. Nel corso dei lavori, protrattisi fino al 20-6-1976, venivano complessivamente saggiati 30 quadrati di 1 metro di lato, fino ad una profondità variabile tra cm. 40 e cm. 120; i sondaggi venivano prevalentemente effettuati in prossimità di una pozza d'acqua del diametro di

circa m. 20, ricavata da una dolina artificiale alimentata da una sorgente di origine carsica.

I manufatti litici finora recuperati sono in tutto 190, e precisamente: 5 pezzi ritoccati, 2 schegge utilizzate, 4 nuclei e 179 lamelle, schegge e microschegge prive di ritocco. Con una sola eccezione (1 grossa scheggia ricavata da un blocco di quarzo), essi appaiono tutti ricavati da selce grigia, nonché da selce gialla, nera e rossastra. Numerosi pezzi appaiono fortemente termoclasati; 9 pezzi presentano superfici assai alterate e colorazione bianco-lattea. Il 40% dei prodotti della scheggiatura conserva residui di cortice. Elementi lamellari e microlamellari, privi di ritocco e con fratture, sono presenti nella misura del 2,1%; il 93,1% dei manufatti risulta costituito da schegge.

Gli strumenti recuperati sono stati così classificati:

1. Punta di freccia foliata a base tronca a ritocco piatto coprente bifacciale;
2. Estremità prossimale di punta di freccia foliata a base tronca a ritocco piatto coprente bifacciale;
3. Raschiatoio a ritocco semplice marginale, con fratture;
4. Raschiatoio denticolato (?);
5. Scheggia a ritocco erto marginale diretto, con frattura.

Una prima analisi dei manufatti litici rinvenuti sul Basto permette di istituire significativi confronti con le industrie del Bronzo Medio, Recente e Finale (cfr. in particolare le industrie litiche del m. Madarosa nella vicina valle del Chiampo, analizzate da G. Leonardi, **Materiali preistorici e protostorici del Museo di Chiampo (Vicenza)**, Venezia 1973, nn. 985-990, 1123, 1125; ved. altresì R. Perini, **Il deposito secondario n. 3 dei Montesei di Serso. Contributo alla conoscenza del Bronzo Antico nella Regione Trentino-Alto Adige**, in « Preistoria Alpina », 8 (1972), p. 17 e fig. 9, n. 147; Id., **La palafitta di Fivè-Carera**, in « Preistoria Alpina », 8 (1972), pp. 219-220, fig. 33, nn. 9-12; J. Rageth, **Der Lago di Ledro im Trentino und seine Beziehungen zu den alpinen und mitteleuropäischen Kulturen**, in « Römisch-Germanische Kommission des Deutschen Archäologischen Instituts », 55 (1974), II [Berlin 1975], pp. 189-191, Tav. 111, nn. 16, 21, 30). Concordano con tale attribuzione le caratteristiche e la tipologia degli strumenti rinvenuti in superficie nel settore di scavo prima dell'inizio della campagna 1976, che qui si riportano:

1. Frammento di lama utilizzata, con resto di cortice, a ritocco piatto invadente;
2. Lamella a ritocco semplice in estremità distale;
3. Estremità prossimale di punta di freccia foliata pedunculata a ritocco piatto coprente bifacciale, con fratture;

4. Estremità prossimale di punta di freccia foliata pedunculata a margini seghettati a ritocco piatto coprente bifacciale, con fratture;
5. Punta di freccia foliata pedunculata a ritocco piatto coprente bifacciale, con fratture;
6. Punta di freccia foliata a base tronca a ritocco piatto coprente bifacciale;
7. Peduncolo di punta di freccia foliata pedunculata a ritocco piatto coprente bifacciale.

La prevalenza di strumenti a ritocco piatto, la scarsità di tipi primari differenziati e l'alta percentuale di schegge prive di ritocco, tenuto conto della generale scarsità di manufatti litici nel sito, inducono a ritenere di proporzioni assai modeste e di durata certamente stagionale la frequentazione in età protostorica della zona. I resti osteologici abbondantemente recuperati mostrano una prevalenza di Capra o Pecora (particolarmente notevole a questa quota, di contro a una pressoché totale assenza di Bovidi) associata con Maiale, scarso Cervo e Capriolo: è dunque probabile che ci si trovi di fronte ad una stazione di allevatori, soliti a integrare i prodotti della pastorizia (i resti sembrano indicare un grande consumo di individui giovani) con quelli occasionali della caccia. Si segnala a questo proposito il ritrovamento di un probabile amuleto ricavato dall'estremità forata di un corno di capriolo; di una scheggia di corno di cervo utilizzata forse come punteruolo, e di una costola di Bovide con segni di levigatura.

Il grande numero di cocci appartenenti a piccole e grandi olle globose dal collo fortemente esoverso eseguite a tornio, spesso decorate con motivi a sinusoide, rinvenuti

quasi sempre in associazione con il materiale litico - nell'assenza di una convincente sequenza stratigrafica, data la natura del sito - potrebbe attestare un continuo sfruttamento dei pascoli di Campetto fino in età tardoromana e poi medievale (cfr. le ceramiche rinvenute in Val di Fiemme, in B. Bagolini - P. Leonardi, **Risultati delle ricerche 1967-68 sul Doss Zelor presso Castello di Fiemme nel Trentino**, « S.T.S.S. », XLVIII, 4 (1969), pp. 307-311; G. Tosi - A. Sala Manservigi, **Risultati della campagna di scavo 1970 nell'abitato preistorico e romano del Doss Zelor presso Castello di Fiemme (Trentino)**, « S.T.S.S. », L, 3 (1971), pp. 3-26; L. Dal Ri - P. Leonardi, **Risultati dello scavo 1973 nell'abitato romano del Doss Zelor presso Castello di Fiemme (Trentino)**, « Aquileia Nostra », XLV-XLVI (1974-1975), coll. 99-134; ved. anche R.J. Charleston, **Roman Pottery**, London 1955, pp. 32-39), come documenta altresì il ritrovamento di un **foliis** di Costantino, in perfetto stato di conservazione, emesso dalla zecca di Arelate tra il 330 e il 331 d.C. (cfr. P.M. Bruun, **The Roman Imperial Coinage. VII. Constantine and Licinius A.D. 313-337**, London 1966, p. 271, n. 345), ultimo di tutta una serie di ritrovamenti di monete romane in bronzo sul Basto (ved. in proposito G. Bologna, **Il Campetto. Estratto dalla Gazzetta di Venezia, Novembre 1858**, in **Collezione di documenti storici comprovanti l'origine cimbrica del popolo di Recoaro, Valli e Posina raccolti ed ordinati dal Dr. Giacomo Bologna**, VII, Schio 1876, pp. 29-34).

Altre ricerche sono in cantiere allo scopo di rintracciare dei lembi di stratigrafia che consentano di ricostruire con minore imprecisione le diverse fasi di frequentazione del sito.